



La nascita della musica sacra

Studiare musica significa calare musicisti, compositori e forme musicali nelle vicende storiche di ogni epoca: Johann Sebastian Bach affermava che per suonare bastava toccare il tasto giusto al momento giusto, e lo strumento avrebbe suonato da solo.

Studiare musica significa riuscire ad abbracciare un periodo storico tanto ampio da sviluppare una sensibilità che ci consente di conoscere ciò che prima ci sfuggiva. Significa arrivare a comprendere quale tasto spingere nella nostra mente per avere una visione chiara dell'epoca e del contesto in cui inserire un artista, tanto da riuscire a entrare nel suo mondo. Per questo è utile partire da un'introduzione storica generale, per arrivare nello specifico musicale. E da dove partire se non da quella che può essere considerata la matrice della nostra cultura musicale, la musica sacra dei primi cristiani?

All'abdicazione di Diocleziano, avvenuta nel 305, venne meno la cosiddetta tetrarchia, ovvero il sistema di successione del potere tra augusti e cesari instaurato dallo stesso imperatore. Si scatenò una lotta civile che vide contrapposti per l'Im-

pero d'occidente Massenzio e i due alleati Costantino e Licinio. La leggenda vuole che, alla vigilia della battaglia conclusiva di Ponte Milvio, avvenuta nel 312, Costantino vide in sogno Cristo che gli ordinò di segnare ogni scudo del suo esercito con il simbolo cristiano: così fatto, la vittoria sarebbe stata sua. Fu infatti Costantino a prevalere sul suo avversario: Massenzio morì annegato nelle acque del Tevere, e a Costantino spettò l'Impero d'Occidente, mentre a Licinio l'Impero d'Oriente.

La conversione di Costantino è stata spesso dibattuta: alla tesi che il suo cambiamento di fede sia stato sincero si è contrapposta l'ipotesi che l'imperatore cristiano si sia invece avvicinato alla nuova religione per un proprio tornaconto, dopo un lungo e ambiguo destreggiarsi tra paganesimo e cristianesimo. A quell'epoca si dava grande importanza ai sogni, alle pre-

dizioni, alla voce del popolo, all'anticipazione di eventi futuri, ed era quindi facile che una diceria avesse grande diffusione. Ad ogni modo, sia che la sua conversione fosse strategica o sentita, nonostante sia avvenuta solo poco prima di morire, i due Augusti Costantino e Licinio, riunitisi a Milano nel 313, emanarono l'Editto di tolleranza, secondo il quale la religione cristiana veniva giudicata legittima al pari di altri culti, senza tuttavia trarre un rilievo prevalente rispetto alle altre. L'importanza dell'editto è straordinaria poiché mise fine alle persecuzioni dei cristiani, restituendo loro la libertà di professare il proprio culto; basti pensare all'ultima grande persecuzione voluta pochi anni prima da Diocleziano (303-305) per ristabilire l'autorità dell'Impero, contro un potere sotterraneo costituito dal Cristianesimo, ormai un vero e proprio Stato nello Stato. Già da

diverso tempo il Cristianesimo si era lentamente introdotto nella società romana; gli strati sociali intermedi, così come parte dell'aristocrazia, vi si erano avvicinati portando con sé il proprio potere e la propria ricchezza. I vescovi, successivamente all'Editto di Costantino, divennero la maggiore autorità civile della società imperiale, una società da molto tempo in declino che indubbiamente aveva bisogno del sostegno di una gerarchia potente come quella cristiana. Tuttavia non deve sorprendere che dopo questi eventi Costantino continuò a ricoprire la carica religiosa di Pontefice Massimo, autorizzando la costruzione di templi in proprio onore, e dimostrando così che l'Impero romano continuava a essere in ogni caso un impero pagano.

L'impegno di Costantino nei riguardi della religione cristiana non si limitò semplicemente alla tolleranza dei fedeli; nel multi-

plicarsi dei numerosi orientamenti religiosi che si andavano via via formando, differenziati tra loro per la diversa lettura che facevano delle Sacre Scritture, egli decise di farsi promotore e garante del credo cattolico, il più diffuso. La Chiesa Cattolica (il termine "cattolico", di origine greca, significa appunto "universale") divenne così unica rappresentante ufficiale del mondo cristiano, ottenendo anche privilegi quali l'esenzione da alcuni obblighi fiscali, la costituzione di un tribunale ecclesiastico di pari valore legale di quello civile, ma soprattutto del diritto di ricevere beni in eredità. Furono inoltre usati simboli cristiani per il conio delle monete e la domenica venne riconosciuta come giorno festivo.

Avendo riunito l'Impero dopo la sconfitta di Licinio nel 324, Costantino aveva bisogno di una religione unita, priva di scismi e discussioni dottrinali. A questo fine promosse nel 325 a Nicea il primo "concilio universale", un raduno dei più alti rappresentanti della Chiesa nel quale si discussero problemi relativi al dogma trinitario, con particolare riguardo alla dottrina di Ario (secondo cui Padre, Figlio e Spirito Santo non partecipavano in un'unica natura divina). Condannato l'arianesimo come eresia, una deviazione dalla dottrina ortodossa, il concilio rappresentò una netta presa di posizione dell'Impero e il primo dichiarato intervento dello Stato nella lotta alle dottrine eretiche. Costantino, quindi, risolse il problema della scissione in due dell'Impero voluta da Diocleziano, Impero d'Occidente e d'Oriente. Tuttavia alla sua morte (337), i suoi tre figli si spartirono il potere, inizialmente in modo pacifico, poi attraverso una lotta aperta

nella quale trionfò Costanzo II. Gli successero nel 361 Giuliano (331-363), nipote di Costantino, nominato Cesare dal cugino imperatore. Nonostante la sua formazione cristiana Giuliano appoggiò il progetto di una restaurazione del paganesimo, vedendo nel ritorno all'era antica l'unico modo per restituire

mai a una metodica persecuzione. Ma fu l'ultimo tentativo di isolare i cristiani dall'Impero: morto Giuliano, infatti, i suoi successori dichiararono immediatamente nulli gli editti in favore del paganesimo.

Con Flavio Teodosio (378-395) lo stato concesse alla Chiesa cattolica due grandi favori: il primo



splendore a Roma. In questo modo revocò i privilegi concessi da Costantino ai seguaci della religione avversa, li esclude dal potere politico, ripristinò i culti pagani tramite la ricostruzione e la restaurazione dei templi, costituì un episcopato pagano al pari di quello cristiano. Fece questo senza, tuttavia, arrivare

fu l'editto di Tessalonica (380), secondo il quale la religione Cristiana fu nominata religione ufficiale dell'Impero, riconoscendo oltretutto al vescovo di Roma il ruolo prevalente nella gerarchia episcopale, mentre l'imperatore abbandonava la carica di Pontefice Massimo; il secondo fu l'editto del 391, che

abrogava la libertà di culto di tutte le altre confessioni. Questi due atti sancirono la definitiva dipartita del paganesimo, provocando oltretutto una serie di persecuzioni contro le nuove minoranze religiose. Alla sua morte (395), l'imperatore lasciò il governo ai figli, dividendo ancora una volta il regno in due parti: ad Arcadio l'Impero d'Oriente, a Onorio l'Occidente. Già in seguito alla sconfitta contro i persiani (363), dove perse la vita lo stesso Giuliano, e per via del problema barbarico sempre più incalzante, l'Impero romano ridusse progressivamente la sua potenza; l'ultima disfatta fu la caduta di Adrianopoli (378), una delle più grandi sconfitte subite da Roma. Aggredito da tutti i confini, l'Impero romano d'Occidente si sgretolò lentamente fino a perdere gran parte delle sue regioni: nel 422 i Sassoni e gli Angli, popolazioni provenienti dalle coste della Germania e della Danimarca, invasero la Britannia; nel 429 i Vandali comandati da Genserico conquistarono le terre romane d'Africa, causando la pesante privazione del grano africano, dal quale Roma dipendeva, seguendo poi via mare verso le isole italiane; tra il 438 e il 451 toccò alla Spagna ad opera degli Svevi. Nel 451 gli Unni di Attila presero la Gallia, trasformata in provincia romana nel 51 a. C. da Cesare, tirando avanti verso il Nord Italia; fu fermato da papa S. Leone Magno, accorso a convincere il condottiero barbaro nel rinunciare ai suoi obiettivi di conquista. Ma nel 455 i Vandali giunsero fino a Roma, saccheggiandola. L'Impero d'Occidente, stremato dalle continue devastazioni, non fu più in grado di resistere alle pressioni dei popoli circostanti. Nel 476 il generale germanico Odoacre (434 ca. - 493) depose



l'appena quattordicenne Romolo Augustolo, ultimo imperatore romano, inviando i simboli e le insegne imperiali a Costantinopoli, a dimostrazione dell'effettiva conclusione dell'Impero di Roma...

Nella liturgia, ovvero in quel complesso di preghiere che, per tradizione, organizzano la vita spirituale durante l'anno, la preghiera e il canto sono stati sempre congiunti; in questo il Cristianesimo mantenne le tradizioni musicali dell'Ebraismo, adottando le precedenti tecniche di canto: salmodia (contraddistinta dalla ripetizione di un'unica nota), canto responsoriale (in cui l'assemblea rispondeva a fine di ogni versetto solistico con la stessa antifona), etc.

La libertà di culto rappresentò la possibilità di organizzare apertamente il proprio rito, con la possibilità per le comunità di creare luoghi

opportuni per riunirsi e diffondere la Parola divina; questo significò una più intensa diffusione del repertorio, tramandato oralmente. Non a caso proprio in questi anni sorsero le più antiche basiliche romane: S. Maria in Trastevere fu fondata, secondo tradizione, da S. Callisto (221-27) e ultimata da S. Giulio (341-52); la basilica di S. Pietro fu edificata nel 315 proprio per volere di Costantino, consacrata poi da papa Silvestro nel 326 e terminata nel 349, nel luogo in cui si ipotizzò trovarsi la tomba dell'Apostolo, il quale morì nei pressi del Circo neroniano. Parlare di musica in Europa all'ini-

zio dell'alto Medioevo equivale, quindi, a parlare di religione cristiana. Della musica profana di quest'epoca, invece, non abbiamo molte tracce scritte: questo non significa che non si facesse musica al di fuori della chiesa, piuttosto che non venisse considerata così importante da essere trascritta e conservata: probabilmente fu semplicemente improvvisata, legata alle semplici occasioni d'incontro sociale. Roma e Milano divennero progressivamente le principali capitali della musica sacra. Nella prima, va ricordato, il Papa è ancora considerato semplicemente vescovo della città, non godeva

ancora dell'autorità superiore nei confronti degli altri vescovi. La città lombarda, invece, ebbe come nume tutelare la grande personalità di S. Ambrogio (339 ca. - 397); nato a Treviri, nella Gallia, poco dopo l'Editto di Costantino, studiò a Roma e dall'Impero venne investito della carica di governatore della regione di Emilia e della Liguria, che allora aveva capitale proprio a Milano. Era, dunque, un laico funzionario imperiale; pochi anni dopo, acclamato dalla folla, fu nominato vescovo della città ancor prima di diventare ufficialmente cristiano (il battesimo e i voti vennero successivamente

alla nuova carica), contribuendo alla sua crescente importanza, tanto da essere tutt'oggi considerato suo patrono, cosa piuttosto strana se si considera che Ambrogio era un forestiero. Oltre ad aver edificato quattro basiliche sopra i templi pagani, ad aver combattuto la povertà e difeso i diritti





dei più deboli, l'importanza di Ambrogio sta nell'aver fissato il rito liturgico (ha composto egli stesso numerosi inni), che prese il suo nome (rito ambrosiano). Nella teoria musicale il canto dei primi cristiani fu diretto erede della musica dei Greci. Tuttavia non dobbiamo trascurare la naturale avversione del Cristianesimo primitivo nei confronti del culto pagano, non solo delle popolazioni barbare, ma anche delle passate civiltà greco-romane. Il suo vero antenato fu il rito ebraico; nacque dalla necessità d'intonare la Parola divina. Come già nel mondo ebraico il re David cantava i salmi, e le modalità d'intonazione erano presumibilmente quelle usate nel culto giudaico. Se consideriamo che il termine "parola" per i cristiani non significava soltanto verbum, ma voce del

Figlio di Dio, l'intonazione delle Sacre Scritture donava solennità al culto, esaltava il suo valore, non era affatto considerata una composizione musicale nell'accezione moderna del termine: il cantore era, quindi, un tramite che procedeva per formule precostituite, che ricostruiva il canto tramandato oralmente, senza il rigore (tutto nostro) secondo cui si debba eseguire le note originariamente concepite. Esistevano due modalità esecutive: il testo religioso poteva essere intonato associando una sillaba per ogni nota (canto sillabico), oppure associando numerose note a una sola sillaba (canto melismatico). La lettura dei salmi era divisa tra un solista e l'assemblea della comunità; in tutte le modalità il solista guidava il resto dei presenti nei seguenti modi:

- il solista cantava il versetto del salmo e l'assemblea lo ripeteva identico
- l'assemblea rispondeva al solista sempre con lo stesso verso, come un ritornello (salmodia responsoriale)
- l'assemblea rispondeva con un alleluia dopo ogni versetto (salmodia allelujatica)
- solista e assemblea cantavano insieme
- il solista intonava il primo emistichio (metà versetto) e l'assemblea il secondo
- cantava solo il solista e l'assemblea taceva (salmodia solistica)
- si aveva un'alternanza di due cori divisi nell'assemblea (salmodia antifonica).

Lo jubilus era un lungo melisma vocale privo di parole, probabilmente riservato all'assemblea; poiché era già presente nel mondo latino, tra i romani in particolare, probabilmente non fu adottato dalla cultura ebraica. La messa è uno dei riti più importanti della liturgia cristiana. Le parti della messa che venivano musicate erano diverse a seconda del periodo dell'anno e della festività (Proprium Missae); tuttavia ve n'erano alcune che rimanevano sempre identiche in tutta la liturgia (Ordinarium Missae): il Kyrie, di forma tripartita e tipicamente melismatico, il Gloria e il Credo con andamento sillabico; Sanctus e Agnus Dei sono invece a metà tra il sillabico e il melismatico. ■